

A pagina 3 e 4 la riproduzione del primo numero legale dell'Unità uscito a Roma il 6 giugno 1944

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Alle ore 10 all'Adriano

la manifestazione antifascista per la liberazione di Roma

ANNO XXXVI - NUOVA SERIE N. 157

DOMENICA 7 GIUGNO 1959

OLTRE TRE MILIONI DI ELETTORI VOTANO PER L'AVVENIRE DEL PAESE

Oggi i siciliani alle urne

Una dichiarazione di Togliatti - Saranno eletti nell'Isola novanta deputati nelle nove circoscrizioni - Domattina lo spoglio delle schede - I precedenti risultati - Si vota anche a Bari e in altri 45 comuni, di cui 13 superiori ai 10 mila abitanti

Battere la D.C.

I siciliani votano per la Sicilia. Forse mai una campagna elettorale è stata permeata di cose tanto immediatamente vicine agli elettori; mai la politica è stata, come questa volta, fatta di esperienza vissuta, prima che di discorsi e di programmi. E' questa una prova della profondità della crisi siciliana e del valore democratico degli istituti autonomistici che hanno permesso di resistere ai tentativi totalitari della DC offrendo il terreno più adatto ad una convergenza delle forze che vogliono sottrarsi al dominio dei monopoli. Ma la campagna elettorale siciliana, e più ancora la lunga battaglia politica iniziata nell'Isola con l'estromissione della DC dal governo regionale, non sono episodi estranei alla lotta politica che si combatte in Italia. Coloro i quali hanno tentato una spiegazione in chiave folcloristica degli avvenimenti siciliani, hanno dimostrato non solo di offendere i siciliani, ma di essere assolutamente incapaci di comprendere la realtà della Regione. Non è possibile isolare il fenomeno siciliano, agitando lo spauracchio del separatismo, così come vano è il tentativo di negare il carattere nazionale e l'apporto che al movimento di riscossa democratica può dare, e ha già dato, quella che conviene ormai chiamare resistenza siciliana. Prima ancora di tentare di fenderla i siciliani, ma di essere assolutamente incapaci di comprendere la realtà della Regione. Non è possibile isolare il fenomeno siciliano, agitando lo spauracchio del separatismo, così come vano è il tentativo di negare il carattere nazionale e l'apporto che al movimento di riscossa democratica può dare, e ha già dato, quella che conviene ormai chiamare resistenza siciliana.

votano per la loro Isola e i suoi diritti, ma hanno piena coscienza di votare per l'Italia, la sua libertà e il suo progresso. Voteranno per l'unità, contro il monopolio d.c., per aprire una strada nuova, per percorrere con decisione, gli elettori che voteranno per il Partito comunista. Il nostro partito, il partito dell'unità, della lotta conseguente, della parte più avanzata dei lavoratori, ha dimostrato ancora una volta di essere, insieme, il partito della Sicilia e dell'Italia.

GIAN CARLO FAJETTA

(Dal nostro inviato speciale) PALERMO, 6. - L'ultima giornata elettorale è trascorsa in Sicilia in un'atmosfera tranquilla. Le scelte sono state fatte, quelle che doveva essere detto è stato detto. Domani 3 milioni di siciliani andranno alle urne per eleggere il loro quarto parlamento regionale. Lunedì verso mezzogiorno avremo già un orientamento di massima come sono andate le cose, e nella tarda serata, probabilmente, i dati pressoché completi. Il compagno Togliatti, intervistato alla partenza da

Palermo da un redattore dell'«Ora» ha così espresso il suo pensiero sulle impressioni riportate nel giro in Sicilia: «Non ho visitato tutta la Sicilia, ma soltanto alcune delle sue province e le relative nostre organizzazioni. Dove sono stato la mia impressione è stata buona, per alcune località anche ottima, per ciò che riguarda l'orientamento del nostro Partito, la sua mobilitazione, il contatto con le masse lavoratrici e l'entusiasmo del compagno. Previsioni alla vigilia di una consultazione elettorale

ampia come questa, non ne posso fare. Possibile esprimere un incanto e un augurio. L'incanto riguarda la necessità che gli elettori siciliani respingano con fermezza le intimidazioni delle autorità governative, e altre, che tendono, ancora una volta, a limitare seriamente la libertà di voto del cittadino. L'augurio è che esca vittoriosa dalle urne la causa del lavoratore e del popolo siciliano, la causa dell'autonomia e dell'unità; che il responso popolare sia tale da consentire di andare avanti, e andare avanti bene sulla via che è stata intrapresa cacciando dal governo regionale i gerarchi clericali, corrotti, prepotenti e nemici del popolo.

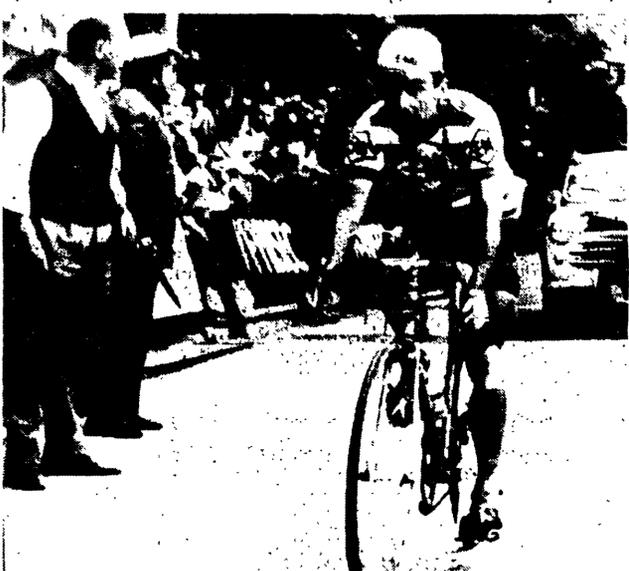
(Dal nostro inviato speciale) BARI, 6. - Gli elettori di Bari rinvoveranno domani il Consiglio comunale. La città e da quasi due anni sotto la gestione commissariale. Nelle precedenti elezioni amministrative del 1956, il Partito comunista aveva ottenuto 23.520 voti (17,2%) e 11 seggi in Consiglio comunale, il PSI 25.325 voti (18,5%) e 12 seggi, la DC 35.472 voti (25,3%) e 16 seggi; i due partiti monarchici avevano raccolto nel complesso 10.404 voti (11,9%), ed erano rappresentati in consiglio con 7 seggi, il MSI 27.257 voti (19,9%) con 12 seggi, i liberali 2.426 voti e 1 seggio e infine i socialdemocratici 3.885 voti e 1 seggio. Le sinistre pertanto avevano avuto il suffragio del

30% dal corpo elettorale, le destre del 31,9% e la DC del 25%. Nelle elezioni politiche del 1958 il Partito comunista guadagnò 6.500 voti circa rispetto al 1956, riportando 30.066 voti, pari al 19% del corpo elettorale, i socialisti guadagnarono anch'essi 4.000 voti, passando a 29.700 voti (18,7%) e la DC, faccittando circa 13.000 suffragi delle destre ottenne 58.570 voti, pari al 37 per cento. Sette sono le liste a confronto nella consultazione odierna, con un complesso di 420 candidati: comunisti, socialisti, democristiani, «comunisti» monarchici, missina, radical-repubblicani, socialdemocratici e liberali. Nelle precedenti elezioni i repubblicani non ottennero nemmeno un quoziente. Fra la Democrazia cristiana e la concentrazione di destra esiste una tacita intesa

per la formazione di una giunta dc con l'inclusione dei rappresentanti del listone monarchico-fascista, in seno al quale, facilitati dal gioco delle preferenze, dovrebbero prevalere i candidati missini, con il loro capofila Crociani. Ma questi progetti possono essere frustrati dal responso delle urne: i risultati delle precedenti elezioni, e in particolare di quelle del 1958, indicano come esista una concreta possibilità di un ulteriore spostamento a sinistra dell'elettorato, deluso, amareggiato ed esasperato dalla decennale esperienza di malgoverno democristiano e monarchico. La DC ha condotto una campagna elettorale estremamente difensiva ed evasiva dei problemi concreti, e altrettanto si deve dire delle destre.

LUCA TRIVISANI

Gaul dominatore e maglia rosa (con la rivelazione Massignan alle spalle)



COIRMAVEUR - Vincendo per distacco la tappa del Monte Bianco, Charly Gaul ha strappato la maglia rosa ad Anquetil giunta con 2' di ritardo. Alle spalle di Gaul, a 30', si è piazzato il giovanissimo Massignan, rivelazione di questo Giro, che risale al V posto in classifica generale. Ronchini protagonista di una buona prova, è III a soli 1' da Anquetil. Si sono invece persi per strada Baldini e Favero, giunti 21'48" dopo Gaul. Nella foto, Gaul tacita vittorioso il traguardo (in ottava pagina il servizio di Attilio Camorano)

Il voto a Bari

DOPO LA "SFIDA", DEL CANCELLIERE Brucianti accuse contro Adenauer

La stampa di Bonn unanime parla di attentato alla democrazia - Indignazione dei giornali britannici - «Giornata nera» scrive il Welt

(Dal nostro corrispondente) BERLINO, 6. - Il colpo di Stato di Adenauer, soltanto un'alternativa: o Adenauer è il capo incontrastato della DC e la democrazia è una farsa, oppure il partito deve provocare nei suoi confronti un voto di sfiducia, in modo che egli non sia ne presidente né cancelliere. Il Welt scrive che quello di una simile proposta è un atto di insubordinazione nei confronti della democrazia tedesca. Il flogogovernativo General Anzeiger scrive che il prestigio di Adenauer ha subito un colpo di portata inaudita. «Diciamolo pure francamente: è scrive Bild Zeitung - stiamo assistendo ad una cosa incredibile, ad uno spettacolo indegno. Il vecchio Adenauer ritiene di essere insostituibile e con una simile caparbia insistente nei suoi propositi». E la Frankfurter Allgemeine: «I cittadini tedeschi avranno la sensazione di essere presi in giro». Perfino il Rundschau ammonisce Adenauer a non far sì che la opinione pubblica dubiti della sua saggezza. Parte della stampa federale e concorde con quella della RDT nell'indicare, come fattori basilari della situazione venuta a crearsi, i seguenti elementi, tutti connessi tra loro: 1) la crisi a Bonn nella Stato, nel governo e nel partito di maggioranza il Neues Deutschland, l'attuale della SED, sottolinea con acciuta e dal 7 aprile ad oggi - e il risultato di un indirizzo aggressivo che ha i suoi principali strumenti in uomini come Adenauer, il ministro della difesa Strauss, il generale ex-milite Heusinger, il diplomatico della guerra fredda Von Brentano, il profeta di una guerra civile tedesca Grewe, il banchiere Pfordmenges e in tutti quei circoli del vecchio militarismo tedesco, e persino in una parte dei funzionari riportati ad una funzione dirigente. E' questo indirizzo, nel suo insieme, che i fatti hanno posto in crisi; 2) il conflitto tra Adenauer e il filo-brattonico Eitel, con l'accento di un contrasto politico di fondo e destinato, evidentemente, ad approfondirsi; 3) restano infine i fattori che hanno avviato verso sviluppi così violenti e imprevedibili la crisi di Bonn: il primo luogo l'iniziativa pacifica della URSS e della RDT per Berlino, i negoziati cui essa ha condotto e la conferenza di Ginevra. Tali fattori sono certo destinati

nia e al popolo tedesco - scrive il Mittag - è deplorabile. E' rimpianto soltanto un'alternativa: o Adenauer è il capo incontrastato della DC e la democrazia è una farsa, oppure il partito deve provocare nei suoi confronti un voto di sfiducia, in modo che egli non sia ne presidente né cancelliere. Il Welt scrive che quello di una simile proposta è un atto di insubordinazione nei confronti della democrazia tedesca. Il flogogovernativo General Anzeiger scrive che il prestigio di Adenauer ha subito un colpo di portata inaudita. «Diciamolo pure francamente: è scrive Bild Zeitung - stiamo assistendo ad una cosa incredibile, ad uno spettacolo indegno. Il vecchio Adenauer ritiene di essere insostituibile e con una simile caparbia insistente nei suoi propositi». E la Frankfurter Allgemeine: «I cittadini tedeschi avranno la sensazione di essere presi in giro». Perfino il Rundschau ammonisce Adenauer a non far sì che la opinione pubblica dubiti della sua saggezza. Parte della stampa federale e concorde con quella della RDT nell'indicare, come fattori basilari della situazione venuta a crearsi, i seguenti elementi, tutti connessi tra loro: 1) la crisi a Bonn nella Stato, nel governo e nel partito di maggioranza il Neues Deutschland, l'attuale della SED, sottolinea con acciuta e dal 7 aprile ad oggi - e il risultato di un indirizzo aggressivo che ha i suoi principali strumenti in uomini come Adenauer, il ministro della difesa Strauss, il generale ex-milite Heusinger, il diplomatico della guerra fredda Von Brentano, il profeta di una guerra civile tedesca Grewe, il banchiere Pfordmenges e in tutti quei circoli del vecchio militarismo tedesco, e persino in una parte dei funzionari riportati ad una funzione dirigente. E' questo indirizzo, nel suo insieme, che i fatti hanno posto in crisi; 2) il conflitto tra Adenauer e il filo-brattonico Eitel, con l'accento di un contrasto politico di fondo e destinato, evidentemente, ad approfondirsi; 3) restano infine i fattori che hanno avviato verso sviluppi così violenti e imprevedibili la crisi di Bonn: il primo luogo l'iniziativa pacifica della URSS e della RDT per Berlino, i negoziati cui essa ha condotto e la conferenza di Ginevra. Tali fattori sono certo destinati

Qual è il significato dei drammatici colpi di scena succedutisi nelle ultime quarantotto ore a Bonn? Ricapitoliamo brevemente i fatti. Il 7 aprile scorso, cedendo a pressanti sollecitazioni del partito Adenauer accettò ufficialmente di cedere le redini della cancelleria per presentarsi candidato alla presidenza della Repubblica. Era la fine del suo regno, del suo indiscusso prestigio e del suo ruolo di primo piano nella politica tedesca, in pieno contrasto con le tendenze più dutili che si andavano ormai profilando perfino tra gli alleati atlantici e l'insolenza aperta che il suo autoritarismo aveva destato all'interno della maggioranza parlamentare. Furono i fattori essenziali della clamorosa quibolazione. Adenauer, tuttavia, accettò l'ant aut dei parlamentari del suo partito con la riserva mentale - del resto espressa nel noto radiodiscorso dell'8 aprile, pochi istanti prima di partire per Cadenabbia - che anche dalla poltrona presidenziale egli avrebbe mantenuto il controllo del governo, attraverso la scelta di un successore manovrabile e devoto a lui. E' subito il nome di Eitel. Non era questa, certo, l'intenzione del gruppo parlamentare, e lo dimostrò il fatto che la maggioranza, la quasi totalità, anzi, contrappeso alla candidatura di Eitel quella di Erhard. Di qui la battaglia per la successione, schermo di una crisi e profonda di orientamento politico. A questa situazione si collegano direttamente gli sviluppi della trattativa di Ginevra, dove la linea «intransigente» patrocinata dal cancelliere ha rivelato clamorosamente la sua sterilità e la sua mancanza di prospettive. Nel momento culminante - quello che ha coinciso con i funerali di Dulles - Adenauer va a Washington e ha modo di constatare tutta l'estensione del terreno perduto. Egli si accorge che nemmeno le insinuazioni e le critiche demagogiche nei confronti di Erhard, espresse nella discussione con Eisenhower e Nixon, riescono a liquidare l'alternativa legata al nome del suo computer. Viene qui il ricatto di due giorni fa: accettare Eitel, o una sua rinuncia alla presidenza. Questo, mentre le azioni dell'autoritarismo continuavano a declinare nei propositi: il 4 giugno, gli oc-

Un "terzo fronte", aperto dai contadini nel Nicaragua Sarebbe imminente la battaglia per la capitale

L'ambasciatore USA a Managua denunciato come sostenitore di Somoza - Fidel Castro simpatizza con gli insorti - Nel Venezuela le terre degli arricchiti durante la dittatura saranno distribuite ai contadini

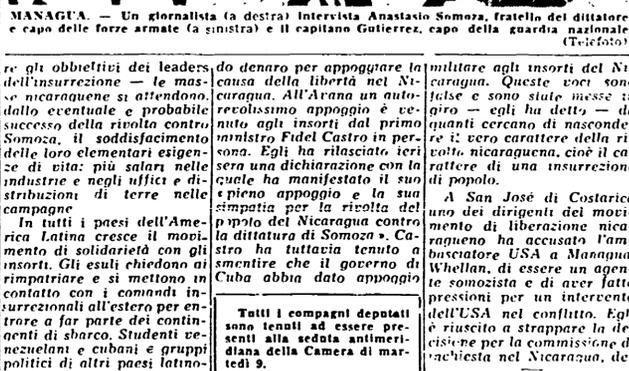
SAN JOSE, 6. - Un terzo fronte è stato aperto dalle forze rivoluzionarie che operano nel Nicaragua; si tratta di una già vasta linea dove combattono i contadini che si sono ribellati contro la tirannia dei proprietari terrieri filofascisti. Il movimento di liberazione nazionale nicaraguense ha annunciato oggi, nella capitale di Costarica, che sono proprio i gruppi armati dei contadini, comandati dal giovane ufficiale Herman Argueta, che tentano il ricongiungimento con i reparti partigiani del secondo fronte, i quali si battono nella

zona di Olama e Muy Muy. Se il ricongiungimento delle due colonne di patrioti avverrà nella zona della battaglia, è prevedibile - stando alle informazioni diffuse dal comitato della resistenza nicaraguense - che la capitale Managua cada presto nelle mani degli insorti. Managua d'altra parte è semiparalizzata dallo sciopero di molte fabbriche e dei negozi; inoltre numerosi gruppi clandestini agiscono nella capitale pronti ad entrare in azione al primo eventuale avvicendamento delle colonne partigiane. Queste notizie, confermate

anche da personalità giunte da Managua e da diplomatici neutrali, danno una smentita alle affermazioni del dittatore nicaraguense secondo le quali la rivolta sarebbe opera di «terroristi isolati» giunti e partiti dall'estero, e indicano al contrario che la insurrezione contro Somoza sta ormai assumendo un carattere nazionale. La rivolta dei contadini, che vivono in condizioni di estrema miseria nelle piantagioni di caffè e nei frutteti che sono feudi della famiglia Somoza o dei capitalisti nordamericani della United Fruit, è la prova che - quali possono essere

di denaro per appoggiare la causa della libertà nel Nicaragua. All'Avana un'auto-revoluzione appoggio è venuto agli insorti dal primo ministro Fidel Castro in persona. Egli ha rilasciato ieri una dichiarazione con la quale ha manifestato il suo pieno appoggio e la sua simpatia per la rivolta del popolo del Nicaragua contro la dittatura di Somoza. Castro ha tuttavia tenuto a smentire che il governo di Cuba abbia dato appoggio

re gli obiettivi dei leaders dell'insurrezione - le massicce nicaraguense si attendono il successo della rivolta contro Somoza, il soddisfacimento delle loro elementari esigenze di vita: più salari nelle industrie e negli uffici e distribuzioni di terre nelle campagne. In tutti i paesi dell'America Latina cresce il movimento di solidarietà con gli insorti. Gli esuli chiedono ai rimpatriare e si mettono in contatto con i comandi insurrezionali all'estero per entrare a far parte dei contingenti di sbarco. Studenti venezuelani e cubani e gruppi politici di altri paesi latino-americani vanno raccogliendo



MANAGUA. - Un giornalista (a destra) intervista Anastasio Somoza, fratello del dittatore e capo delle forze armate (a sinistra) e il capitano Gutierrez, capo della guardia nazionale (Telefoto)

I minatori di Abbadia escono dopo 24 giorni di occupazione

Un primo risultato positivo per i licenziamenti - E' aperta la strada alle trattative

ABBADIA S. SALVATORE, 6. - Poco dopo la mezzanotte, i 200 minatori che da 24 giorni occupavano la miniera mercurifera della Società Monte Amata per impedire il licenziamento di 755 dei loro colleghi, si sono sottomessi all'aperta con la bandiera rossa in testa. I due sono di Sompendre e occupano una stanza presso l'organizzazione s. sindacale. Non si tratta di una vittoria completa, ma tuttavia è una

base che consentirà la prosecuzione della lotta per garantire il lavoro e la produzione dell'azienda. Questi, concetti, sono stati ribaditi in una risoluzione approvata nel corso della notte da 600 minatori riuniti in assemblea nella Casa del Popolo, dove si erano recati in corteo appena usciti dai pozzi. In questa risoluzione si esprimono preoccupazioni per la mancanza di precise garanzie e circa lo sviluppo dell'azienda, ma si indicano le ampie possibilità aperte per una ulteriore lotta unitaria.

di denaro per appoggiare la causa della libertà nel Nicaragua. All'Avana un'auto-revoluzione appoggio è venuto agli insorti dal primo ministro Fidel Castro in persona. Egli ha rilasciato ieri una dichiarazione con la quale ha manifestato il suo pieno appoggio e la sua simpatia per la rivolta del popolo del Nicaragua contro la dittatura di Somoza. Castro ha tuttavia tenuto a smentire che il governo di Cuba abbia dato appoggio

Tutti i compagni deputati sono tenuti ad essere presenti alla seduta antimercantile della Camera di martedì 9.

di denaro per appoggiare la causa della libertà nel Nicaragua. All'Avana un'auto-revoluzione appoggio è venuto agli insorti dal primo ministro Fidel Castro in persona. Egli ha rilasciato ieri una dichiarazione con la quale ha manifestato il suo pieno appoggio e la sua simpatia per la rivolta del popolo del Nicaragua contro la dittatura di Somoza. Castro ha tuttavia tenuto a smentire che il governo di Cuba abbia dato appoggio

di denaro per appoggiare la causa della libertà nel Nicaragua. All'Avana un'auto-revoluzione appoggio è venuto agli insorti dal primo ministro Fidel Castro in persona. Egli ha rilasciato ieri una dichiarazione con la quale ha manifestato il suo pieno appoggio e la sua simpatia per la rivolta del popolo del Nicaragua contro la dittatura di Somoza. Castro ha tuttavia tenuto a smentire che il governo di Cuba abbia dato appoggio

di denaro per appoggiare la causa della libertà nel Nicaragua. All'Avana un'auto-revoluzione appoggio è venuto agli insorti dal primo ministro Fidel Castro in persona. Egli ha rilasciato ieri una dichiarazione con la quale ha manifestato il suo pieno appoggio e la sua simpatia per la rivolta del popolo del Nicaragua contro la dittatura di Somoza. Castro ha tuttavia tenuto a smentire che il governo di Cuba abbia dato appoggio

di denaro per appoggiare la causa della libertà nel Nicaragua. All'Avana un'auto-revoluzione appoggio è venuto agli insorti dal primo ministro Fidel Castro in persona. Egli ha rilasciato ieri una dichiarazione con la quale ha manifestato il suo pieno appoggio e la sua simpatia per la rivolta del popolo del Nicaragua contro la dittatura di Somoza. Castro ha tuttavia tenuto a smentire che il governo di Cuba abbia dato appoggio